

La morte di Lorenzo

Il fattore sicurezza

di Marco Bentivogli

La disinformazione solitamente si genera sul nesso di causalità spurio. È avvenuto anche per le strumentalizzazioni seguite alla morte di Lorenzo. In realtà, come ha dovuto ribadire anche la madre, stava frequentando un percorso di IeFp (Istruzione e Formazione professionale), istituito nel 2003, modificato nel 2010 e poi normato a livello regionale. Se da un lato è utile evitare qualsiasi strumentalizzazione, proviamo a entrare nel merito e cerchiamo di individuare le vere cause. L'alternanza scuola-lavoro è uno strumento diffuso in tutti i Paesi industrializzati. In Italia fu introdotta nel 2003 in modo facoltativo. Nel 2015 divenne invece vincolante dei percorsi di istruzione. Nel 2017 viene integrata con la Carta dei diritti e dei doveri degli studenti in alternanza scuola-lavoro che porta ad applicare le norme del testo sulla sicurezza 81/2008. A settembre 2019 il governo ne dimezza le ore e la ribattezza Pcto.

Chi costruisce il percorso didattico? Le aziende? No, il consiglio di classe. Ciascun docente individua le competenze da promuovere negli studenti attraverso i Pcto e anche la sua valutazione. Durante i percorsi i ragazzi beneficiano del supporto di un tutor interno alla scuola e uno esterno (in azienda). Spetta ai docenti costruire percorsi di qualità e verificare che gli ambienti ospitanti siano idonei. Si tratta di un impegno gravoso, poco riconosciuto, che però talvolta ha generato casi di "sindrome della firma". Ciò ha prodotto esperienze straordinarie e alcune deprecabili. Stranamente si parla solo delle seconde. Detto questo, un'azienda seria tiene uno studente (e un lavoratore) alla larga da qualsiasi rischio. Le norme in materia di sicurezza che equiparano gli studenti in alternanza ai lavoratori già ci sono. Ovviamente serve molta attenzione nel selezionare strutture ospitanti sicure e bisogna fare sul serio nella formazione degli allievi. Possiamo usare questo dato per rimettere in discussione percorsi che cercano di abbreviare la transizione tra scuola e lavoro, che in Italia è tra le più alte d'Europa? Mediamente nel nostro Paese a un giovane che ha terminato gli studi occorrono 28 mesi per trovare lavoro, contro i 5 in Austria, gli 11 in Polonia e i 4 nel Regno Unito. L'Ocse nel 2017 ci raccomandò che l'Asl venisse rafforzata.

L'assenza di investimenti in orientamento è uno dei fattori del cosiddetto *skill mismatch* ovvero il disallineamento tra competenze offerte costruite nei percorsi formativi e quelle richieste nel lavoro. È altissimo il numero di posti di lavoro vacanti nel nostro Paese, malgrado la disoccupazione giovanile sia tra le più alte d'Europa e i Neet siano ormai 4

milioni. Gli studi di AlmaLaurea e AlmaDiploma dimostrano che, dove l'alternanza viene svolta con serietà, chi vi partecipa ha il 40% di probabilità in più di trovare un lavoro. Semmai il paradosso è che i governi tra il 2018 e il 2019 l'abbiano depotenziata. Cosa sostengono i critici? "Logica del profitto"? "Si sostituiscono i lavoratori"? L'alternanza scuola-lavoro ha un percorso minimo di 90 ore per i licei, 150 per gli istituti tecnici, 210 per quelli professionali. Nel triennio sono mediamente 50 ore all'anno. Un operaio ne lavora 1760: difficile pensare che possa essere sostituito da un ragazzo, anche con la vecchia normativa. Abbiamo dimenticato quando Ezio Tarantelli diceva che la disoccupazione giovanile non è solo un problema sociale ma di qualità della democrazia perché significa «tappare la bocca a milioni di ragazze e ragazzi».

"Fanno fotocopie e friggono patatine!". Le mansioni sono indicate nel piano didattico, spetta ai docenti la loro redazione. E ci sono due tutor, uno della scuola e uno dell'azienda, che devono vigilare. Detto questo, la questione non riguarda né i percorsi duali né l'alternanza. La vera questione è la sicurezza. Anche un morto sul lavoro all'anno è indecente. Ma l'allergia a parlare di dati è sempre più imperdonabile. A volte fornire dati infondati serve proprio a distrarre dalle nostre responsabilità, che sulla sicurezza sono diffuse. Secondo l'Inail nel 1960 avevamo 10 morti al giorno, tra il 1971 e il 1980 sono stati registrati in media 2.976 decessi sul lavoro all'anno (8,1 al giorno), mentre tra il 1981 e il 1990 la media giornaliera è scesa a 5,7. Il numero ha continuato a calare anche nel decennio 1991-2000, raggiungendo una media di 4,1 al giorno. Tra il 2001 e il 2010 si scende a 3,6 al giorno e nel periodo 2011-2020 si arriva a 3,5: 1.283 infortuni con esito mortale all'anno. Il tema vero è che, nonostante due interventi legislativi molto robusti come la 626/96 e la 81/2008, da 30 anni non riusciamo ad abbassare drasticamente questi dati come si fece negli anni '70 e poi '90. Numeri che ci fan capire che buone leggi e indignazione non bastano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

